95

E. PETRELLA

LA CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

POESIA

DI

G. Peruzzini

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA I
SCAFFALE 6
59295 FILA 1

03252

LA
CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA

Del Maestro **E. PETRELLA**

MUSIC LIBRARY

PERSONAGGI

—

LEONORA, Contessa d'Amalfi.
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista, alemanno.
TILDE, sua figlia.
EGIDIO, allievo di Sertorio.
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano.
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo.
BERTA, ancella e confidente di Leonora.

CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnuoli — Allievi e amici di Sertorio — Popolani e Donne d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della Contessa — Paggi — Giovinetti e Fanciulle d'Amalfi — Battellieri.

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e d'intorni.

L'epoca è sul finire del secolo XVII.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO I.

SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d' ingresso l'altra che mette allo studio del maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada: s'ode dallo studio di Sertorio: il suono d'un violoncello.

Tilde indi Sertorio.

Tilde O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell' anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento (*il suono cessa*)
Padre...
Sert. Mia Tilde!... ad ascoltar mi stavi
Tu dunque? (abbracciandola)
Tilde Sì! quali armonie soavi!
Commossa ancor ne sono.
Sert. Amor di figlia
Troppo t' illude — la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.
Oh! lascia che ti guardi!... Sei pur bella
Così vestita! la più vaga stella
Del teatro sarà! — Sera di festa
Esser per noi dee questa!
(Voci dalla strada). Di Napoli il suol
Giardino è di fior,
Di Napoli il sol
Sorriso è d' amor.
Sert. Son essi i... miei diletti
Allievi.
Tilde È la canzon loro favorita.

SCENA I.

Coro di Allievi e amici di Sertorio, e detti.

Coro. Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato:
Un trionfo alla nuov' opera
Dappertutto si predice:
Un miracolo di genio,
Di dottrina, ognun la dice;
Non si parla che di Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l' invidia
Morde il labbro e non lo tocca...
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha.
E dell' arte un' altra gloria
Or la storia scriverà.

Tilde Tu li senti, padre mio...
Alla gioia t' abbandona.
Tutta, tutta esulto anch' io
Nel pensier del tuo gioir.
Del tuo cor il ciel corona
Il più fervido desir.

Sert. Dell' affetto che gli porto,
Delle cure di tant' anni,
Sì, quest' unico conforto,
Questa chiedo al ciel mercè.
Oh la speme non m' inganni!...
La sua gloria è gloria a me.

Coro Degno premio a tanto merto
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà.

Sert. Tramonta il sol, fra poco
Egidio sarà quì... La più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi

Bello come un Adon... Vi lasciò.

Coro E noi
Al teatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.

Sert. Vi faccia Iddio profeti...
(entra nella sua stanza, il Coro parte)

SCENA III.

Tilde indi *Egidio.*

Tilde Oh! come lente l'ore (alla finestra)
Sono al desio!... No, mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m'inganno... è desso!...
Qual tremito m'assal or che mi è presso?

Egid. Tilde! il tuo labbro è muto,
Abbassi al suol gli sguardi...
Un tuo gentil saluto,
Dimmi, perchè mi tardi?
È la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?

Tilde In sì solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio;
Non pensi tu com'io;

Egid. Ah sì!

Tilde Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?

Egid. I puri gaudii, immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
E larva che affascina;
Sola del cor la pace
È voluttà divina:
Lieto il gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo d'accanto

In terra il ciel avrò.
Tilde S' io sogno... oh, non destarmi!...
Morir sognando io vo'.
Egid. Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Quì mi vedrai beato.
Tilde Suprema gioia!... al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor.
A 2. Iddio l' accese e Iddio
Coroni il nostro amor.
Egid. Sarò tuo, te lo prometta,
Sì mia Tilde, tuo per sempre!
Quest' amor che m' arde in petto
Non potrà cangiar mai sempre;
Di celeste melodia
Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.
Tilde D' uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai numi.
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi;
Il baleno di un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci semberà.

SCENA IV.

Carnioli ed *Egidio*.

Carn. (entra cantanto) È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!
Egid. Duca!
Carn. Ti trovo alfin... L'ora già presso
E del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...

Lo so... nè ti vergogni?
Egid. Vergognarmi!
Di che?... ve lo confesso, — Io l'amo...
Carn. Sta a vederla che di sposarla
Tu capaci saresti
Egid. Il voto ardente
E questo del mio cor.
Carn. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' benefici miei
Egid. Despota farvi
Vorreste del mio cor?
Carn. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?
Di battaglie d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face:
E tu, vita oscura e cheta
Pensi trar da anacoreta?
Oh, fa senno, scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebria e va...
Son gl'idillii de' pastori
Poesie d'un'altra età.
Egid. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... E un'altra
Moral la mia...
Carn. Parli sul serio? L'aria
Ti dai di verecondo?
Eh via! son uom di mondo...

All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna ti sorpresi,
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la Contessa.

Egid. Non parlate di lei.

Carn. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

Egid. Tacete! (correndo a Ser.)

SCENA V.

Sertorio Tilde e detti.

Egid. Ch'io vi abbracci — Maestro

Sert. Un bacio... un altro... mi son fatto
Troppo aspettar... in buona compagnia
Però tu stavi... Duca! (salutando Carnioli)

Sert. Quà la mano...

Carn. Ti batte il cor, Egidio?..
Su, coraggio!... un trionfo io ti predico.
Quasi un padre ti son .. ti benedico!
In un sentier di triboli — Pensa che metti il piede:
Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima — T'afforzerà la fede,
Modesto nella gloria, — Grande nelle sventure,
Sprezza le lodi facili, — E l'invide censure;
Onesto sii! del genio — Candide spieghi l'ale,
Serba, fedel Vestale, — Il sacro foco in cor...
Ed onorato ai posteri — Andrà il tuo nome allor!

Egid. Queste massime sì pure—Sempre in cor scolpite avrò
Fra le gioie o le sventure—Di voi degno ognor sarò.

Tilde (Ah brillar sulle sue chiome—Veggo già l'ambito allor!
Me felice! del tuo nome—Sarò altera e del suo cor!)

Carn. (D'udir sì lunga predica
Non m'aspettava io certo!
Saran, secondo il solito,
Parole nel deserto...)
Il tempo non perdiamo,
Si fa già tardi...

Tutti Andiam (partono)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un'organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa.—La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

Leonora ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura, ed è salutata da alcuni Paggi.

Leon. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor... che innamorata io sia?
Come il facea più bello
La gioia del trionfo - oh, tutte amore
Son le sue note!... il core
Vergine, ardente egli ha... Quel cor voglio!
Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua. Dolente
Della luna che scorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi dò.
Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse,
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil giuoco.
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti
Il mio risponderà!
(si ritira nelle sue stanze)

SCENA II.

Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro Dame, entrano nella sala.

I. Che ne dite?
II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.
I. Si plaudia da tutti i lati
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea.
II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien...
Oh vedete... il Duca vien.

SCENA III.

Carnioli, il Conte di Lara, altri Gentiluomini e detti: indi Leonora

Coro Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca; in voi salutiamo.
Carn. Il complimento
Io di gran core accetto
Il Con. Di tanto protettor degno è il protetto.
Leon. (uscendo dalle sue stanze)
Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.
Il Con. Non s'attendea
Che voi sola, Contessa.
Carn. (con malizia) La regina
D'ogni festa....
Leon. Vedervi non credea

Stassera... il vostro amico
Si tosto abbandonaste?
Carn. In un eliso
Di gioie lo lasciai...
Leon. Ah! (come soffocando un grido)
Tutti Che fa?
Leon. Non so bene... un'improvviso
Brivido... una puntura
Quì nel cor...
Il Con. Ella svien!
Coro Soccorso!
Leon. (con sforzo simulato) È nulla...
Carn. (Restar vuol sola... or l'opra
Compir saprò...)
Leon. Bisogno
Ho di riposo... Me ne duol, signori,
Ma lasciarvi m'è forza. Ell'è una vera
Fatalità...
Il Con. e Coro Contessa... a un'altra sera.
(s'allontanano: Carn. li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Cont.ª, che sembra quasi aspettarlo.)

SCENA IV.

Leonora e *Carnioli*, indi *Berta*.

Leon. (Non parte!)
Carn. A quel che sembrami
Il mal fu passeggero.
Qualche emozion insolita...
Leon. Non ve lo nego... è vero.
Oh la sublime musica!
Carn. (Il tasto è già toccato.)
Leon. Mi piace assai quel giovine!
Carn. L'avevo indovinato.
Leon. Del suo trionfo lieto
Egli esser deve assai...
Carn. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai.
Un profumato e candido
Lin con ardore guardava...

Leon. Ah! (con stimulata sorpresa.)
Carn. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...
Leon. È il mio! lo so: caduto
Ei m'è coi fior di mano.
Carn. A quanti l'han veduto
Il caso parve strano.
Leon. Un malizioso interprete.
Troppo voi siete... e a torto!
Carn. Chi sa!... fors'era un simbolo...
Fors'anche un passaporto...
Leon. Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi diè?
Carn. Io sbaglierò, scusatemi
Ma il mio pensier quest'è
Berta. Un giovane è qui fuor: di voi domanda....
Egidio ha nome.
Leon. (Desso!) Attende...
(volgendsi a Carnioli) Quando
Partite per la Spegna?
Carn. (fissandola, e con riso sardonico) Sull'istante
Leon. Sia pure!
Carn. (È salvo) (s'inchina e parte)
Leon. Berta!
Introduci quel giovane; poi tosto
Mi raggiungi... (entra nella sua stanza)
Berta (salendo sino all'arcata d'ingresso)
Venite: la Contessa
Tardar molto non può...

SCENA VI.

Egidio indi *Leonora.*

Egid. Ebben — l'attenderò! (Berta entra)
Dove son io?... qual fascino
Qui mi guidò?... Ritrarmi
Io posso ancora No!.. voglio vederlo
Questo fantasma menzogner, un solo
Istante... e svanirà!.. Più calmo il core
All'angiol, che m'attende,

Poi recherò... D'oriental Profumo
Qui l'aria è pregna. Veneri terrene,
E il vostro incenso! Ed ella ancor non vien!
Qual ha poter arcano
Costei?... quando la mano
Lasciò i fior cader, la sua pupilla,
Come nube che il fulmine sprigiona,
S'aperse balenando,
E mi coprì di foco. Oh ancor io n'ardo!
Ch'io la fugga d'un demone è lo sguardo!
(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leo.)
Leon. Signore il vostro nome
M'annunziaste... ei suona
Famoso già... Del Duca
Carnioli, amico, siete pure il mio.
Ebben — in che poss'io
Giovarvi?
Egid. Onor cotanto
Io non ambia... Ridarvi
Sol volea ciò che è vostro...
(Leva dal seno il fazzoletto della Cont. e glielo porge senza guardarla.)
Leon. Voi tremate!
Egid. Permettete, Contessa... (per partire.)
Leon. Ah no restate!
Sedete — ve ne supplico —
Stanco, sofferente siete.
Egid. È vero... la soverchia
Fatica...
Leon. Via sedete!
(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano.)
Dell'inattesa visita
Io vo' superba e lieta..
In voi s'accoppia il genio
Di musico e poeta...
Egid. (scuotendosi) Voi m'adulate.
Leon. Napoli
Allor v'adula intera. (Egid. s'alza)
Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.
Quella d'amor sì tenera
Romanza ho in core impressa...
Vorreste a me ripeterla?

Egid. V'obbedirò Contessa:
(s'appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta; Leonora allontanatasi alquanto verso la galleria starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla:)
Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel.
Vieni o diletta s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

Leon. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

Egid. Tutto d'amor, tutto ha favella
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è pesta... deh, vieni o bella
Amor c'invita... vivere è amar!

Leon. (con trasporto e avvicinandosi a lui.)
Sì, paradiso solo del core;
Favella, luce del mondo è amore!

Egid. Addio signora! perdon vi chieggo...

Leon. Sì nuovo e strano terror perchè?

Egid. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me.

Leon. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su, fate cor!... guardatemi
Un'altra volta in viso...

Egid. Guardarvi! e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

Leon. Ditelo alfin... m'amate?

Egid. Cessate... Dio! cessate!

Leon. (in tuono dolce ed appassionato)
Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor;

Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate?
Ditolo alfin... m'amate?

Egid. (con abbandono)
Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante:
Sì mi struggo in seno ed ardo
Di qual fiamma.. non so dir!
So che vivo in questo istante
Una vita di gioir.

Leon. (Egli è mio! quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo foco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir)
Ah, m'amate! al vostro core
Non potete a voi mentir.

Egidio (resta come oppresso dalla violenza patita.) Leon. (fissa in lui lo sguardo, ed incaminandosi verso la galleria, intuona la romanza:)

Fra i rami fulgidi la luna appare.

Eg. (seguendola quasi attirato da magnetica forza)
D'astri gemmato sorride il ciel.

Leon. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per la mano, e seco lui s'inoltra nel giardino.)

Egid. Tutto d'amore, tutto a favella
Leon. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi.)

Egid. La barca è presta... deh, vieni o bella!
A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

Fine dell'atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto la casa di cui scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto con lo ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

Sertorio e Tilde.

Sert. (esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta)

Vieni, figlia mia — la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

Tilde Anch' essa muta
È omai per me.

Sert. Fa cor... in Dio confida...
Ei la pace perduta
Ti renderà...

Tilde Sì nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

Sert. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta, se mi sei rapita
Vivo della tua vita.

Tilde Non è vita questa mia,
È il sospir dell' agonia.
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda.
Alla gioia che m' aspetta
Pensa, o padre e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
La in te sempre in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

Sert. All'amor mio

Vorrà serbarti il cielo!
(L'adagia su d'un seggiolone, ad un tratto s'ode dalla strada.)
Coro E follia d'un giorno amor.
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba, e a sera muor.
Tilde Qual voce?
Sert. (alzandosi) (Il duca!... desso?)

SCENA II.

Carnioli e detti.

Carn. (s'avanza gaio e sorridendo, mentre Sartorio immobile nasconde colla persona la figlia.)
Torno di Spagna... a Napoli diretto
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi... A salutarvi
Tosto volai.
La vostra — Figlia dov'è?
Sert. (con voce commossa) Guardatela.
Carn. (colpito) Sofferente
Mi par...
Sert. (traendolo in disparte) Dite... morente!
Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi siete!...
Carn. Io?
Sert. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete...
Carn. D'Egidio!... ed esso?
Sert. Misero!
Assorto in altro amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.
Carn. (Che ascolto mai!)
Sert. Quel fronte
Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto;
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...

Egli vivrà d' infamia,
Ella di duol morrà!

Carn. Del mio fallo ammenda intera
Io farò... lo giuro a Dio!
Sull' indegna fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...
Spento il grido dell'onore
In Egidio non sarà...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà!

Sert. Un rimorso generoso
Io vi leggo negli sguardi
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi;

(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui)

Di quest' angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo demone vi feste
Or ne siate il redentor.

Tilde Ite a lui! de' falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera;
Io null' altro chiedo a voi,
Il mio cor null' altro spera.
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono.
Che l' amai... che l' amo ancor!

(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sert. che rientra in casa insieme alla figlia.)

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori pittoreschi, viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comincia col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Dame, Cavalieri; Popolani d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.

Popolani Viva, viva d'Amalfi la signora!
Tutti Giorno sì bello allegri festeggiam.
Popol. Balliam cantiam!
(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovanetti intrecciano una danza caratteristica del paese.)

CANZONE POPOLARE

Coro Quanto in volto ti baciai
Era notte, tu lo sai,
Tutti soli sulla riva,
Non ci han visti anima viva;
Su di noi splendean le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella, di lassù
Sfolgorante cadde giù.
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mar quel mister
Confidava al battellier.
Ei, ridendo, alla sua bella,
Ne cantava la novella
I fanciulli; e le ragazze
Or la cantano per le piazze...
Poi che il pubblico è il mister,
Ch'io li baci a mio piacer.

(I Popolani si disperdono pei viali del parco, mentre le dame e i Cavalieri entrano nel palazzo.)

SCENA IV.

Egidio solo.

Egid. (pensieroso e melanconico dal padiglione.)
Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor?... M'è grave
La catena ch'io porto, eppur la bacio
Come fosse di rose!... Al mio passato
Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria.
Il genio, ogni maggior dono del cielo...

Oggi il silenzio della tomba e il gelo,
Eppure qui sto!... Solo per lei, che forse
A' miei tormenti irride,
Che il mio non cura e un altro cor conquide.
Ella tradirmi?... misero!
Lo temo e non lo credo;
Freme in tempesta l'anima,
Ed a' suoi vezzi io cedo.
Talor vorrei lasciarla
E poi le cado al piè...
Sento che deggio amarla.
Che il mio destin ell'è.

SCENA V.

Leonora, il Conte di Lara; Berta, Dame, Cavalieri, e detto.

Il Conte (scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri.)
Fu splendida la festa — Di voi degna,
Contessa. Leon. Adulator.
Il Con. Dite sincero.
Egid. (Sempre con lui! mi freme il cor)
Il Con. (sottovoce a Leonora) Poss'io
Dunque sperar?
Leon. Chi ve lo vieta? Addio.
Cav. (Omai la breccia è aperta...
La sua vittoria certa.)
Leon. (lasciato il braccio del Conte che si frammischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri si avanza verso Egidio.)
Perchè mesto così? saresti forse
Geloso?
Egid. D'ogni sguardo
D'ogni favella il son...
L'amante voi
Di Lara il Conte?
Leon. Ah! ah! perdutamente
Io l'amo...
Egid. È troppo... è troppo!
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

Leon. Vergogna, un uom col pianto agli occhi!
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori
Son nata al sorriso, son nata al piacer.
E volti sparuti non voglio veder.
Un uom che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol duolo mi dan...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider non fan.

Il Conte e Coro.

Il vero segreto quest' è della vita,
Raccoglier le rose, le spine lasciar!
Chi cerca la noia — si faccia eremita...
Degli altri la gioia — non venga a turbar.

Egid. (Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò
No, scuoter il giogo fatale saprò!)

Leon. Son l' ape che solo di mele si pasce
Vagheggio le rose dell' alba che nasce,
M' inebbrio all' azzurro d' un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti sol duolo mi dan.
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider non fan. Addio ..

Egid. Signora!.. (Il Conte di Lara, le Dame, i Cav. si disperdono pei viali del parco, la Contessa, mentre sta per entrarvi, ode la voce del Duca e s'arresta.)

SCENA VI.

Carnioli, *Egidio*, *Leonora*, indi il conte di Lara, *Berta*, Dame e Cavalieri.

Carn. Vien meco!
Egid. (sorpreso) Voi?..
Duca!
Carn. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covo!
Egid. Fra le sue spire voi mi gittaste,
Voi stesso!

Carn. É vero — rossor io n' ho.
Leon. (avanzandosi, e con calma forzata.)
Duca! ove siete, dimenticaste...
Carn. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...
Leon. L' udiste, Egidio?.. perchè esitate?
Del vostro Mentore saggio è il consiglio
L' arte v' attende! la gloria! andate:
Omai più nulla qui vi trattiene...
Egid. (Strazio d' inferno!)
Carn. E' affretta... vien!
Egid. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei... lo sento!
M' è gioia al cor, m' è fascino
Lo stesso mio tormento.)
Leon. (Da me, da me dividerlo.
Duca, tentate invano.
Oh, dove regno io despota,
Ogni potere è vano!) (ad Egid. in tuono appassionato)
Addio per sempre, addio...
Ricordati di me...
Questo sperar vogl' io
Estremo don da te.
Egid. Partir!.. partir!.. lasciarvi
In braccio al mio rivale?
Troppo è per me l' amarvi
Necessità fatale.
Carn. (Egli è percorso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il piaato:
Della sirena il fascino
In lui possente è tanto?
Un tradimento atroce (ad Egidio)
Ti costa quest' amor...
Vien! d' onor la voce
Tuonar non senti in cor?
(Il Conte di Lara, gli altri Cav. e le Dame si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando, si fermano tratto tratto guardando Carn. e parlando fra di loro sommessamenie.)
I. È il Duca, o il suo fantasma?

II. È desso in carne e in ossa.
I. Già dalla Spagna reduce?
Il Cont. Ha l'aria assai commossa.
I. Che il buon umor perduto
Abbia per via così?
Tutti Sarà!... ma il benvenuto
Stavolta non è qui!
Carn. (con istanza ad Egidio) Vieni...
Egid. No! prima estinto
A' piedi suoi cadrò...
Carn. Deliri Egidio?
Egid. No!
Io! l'amo!..
Leon. (Ho vinto!)
Carn. O sciagurato, e sei
Illuso ancor così?...
Sappilo!... amato ha un dì
Me pur costei.
Egid. Mentite! (scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia)
Carn. (con espressione muta di sorpresa e di risentimento) Egidio!
Il Con. e Coro (a Carn.) Rendere
Dei del codardo insulto a noi ragion.
Egid. (avanzandosi con impeto)
Indietro!.. io sol qui vindice
Di questa donna e di sua fama io son!
(a Carn.) Dimentico qual fosti, — Ricordo sol qual sei...
L'onta scagliata a Lei, — Su me si riversò.
De' benefici tuoi, — Vanto levar non puoi...
Col pianto che mi costi, — Assai pagato io t'ho!..
Carn. A un'ira cieca, Egidio, — Deh! non prestar ascolto!...
Guardami fisso in volto, — Dimmi s'io so mentir!
Conto a costoro io rendere — Posso col brando mio,
Le prove a te poss'io, — Sol del vero offrir.
Leon. Splendido e nuovo pegno (ad Egidio)
Or desti a me d'affetto...
Quand'ei codardo e abbietto
Grande tu sei di cor.

(a Carn.) Uscite, Duca, rettili
Dinanzi a me non voglio.
Io calpestar li soglio...
Uscite mentitor!
Il Con. e Coro (a Carnioli)
Uscite!... il vile insulto...
Restar non deve inulto...
Sol può lavarlo il sangue...
Uscite mentitor!
Dame e Berta — Come cangiato è il giubilo
In duolo ed in terror!
Egid. (avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa).
O Duca, il loco... l' ora!
Carn. E insisti, Egidio, ancora? — Egid. Sì!
Carn. (Dio m' ispira!) Sia!
Stassera, di Sorrento
A mezzo della via...
Egid. Stassera io là sarò!
Carn. (A ben maggior cimento
Ivi il tuo cor porrò!)
(s'allontana rapidamente gettando su Leon. uno sguardo di insultante disprezzo) Gruppi analoghi e cala la tela.

Fine dell' atto terzo

ATTO QUARTO

SCEMA PRIMA

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porta ai lati; a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

Leonora sola.

Fu piena la vittoria, approfittarne
In tempo io deggio. Il Duca
Fra gli amorosi suoi trofei, serbato
Qualche galante mio biglietto a certo.
Vero provar l'asserto
Ad Egidio potria,

E il vinto allora vincitor saria! —
No, mai!..— Sino al tramonto
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...
Son io che l'abbandono! (va al tavolo, si pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi pentita della risoluzione)
Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anch' io l'amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve
In lui dorate larve,
Il mio pensier sognò...
Ma che!... vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'!
Destati, orgoglio mio! (torna al tavolo, prosegue la lettera, poi suona il campanello)

SCENA II.

Berta e detta.

Berta. (accorrendo frettolosa) Signora!
Leon. Egidio
Ov'è?
Berta Nelle sue stanze e assorto sembra
In ben gravi pensier...
Leon. (Forse rinato
È già il dubbio in quel cor) (a Berta con mistero) Pronto il mio cocchio
Sia tosto... io parto. — Alcuno
Saper nol dee per or. Varcata appena
Avrò la soglia. reca
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse
Di me, nulla gli dir...
Berta (con malizia) Nulla!... ritorno
Presto farete?
Leon. Forse al nuovo giorno.
(Berta parte)

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Son l'ape che solo si pasce di mele, ecc.
(sorridendo e con leggerezza e civetteria)
Ah! ah! nulla al mondo dura...
Legge eterna è di natura...
Meglio assai canciar d'amori,
Che cangiar il foco in gel! (esce)

SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa, più vicina al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei Pescatori

Tira! — allenta! — i sassi schiva!
Buona pesca — a riva! a riva

(Le Donne dei pescatori entrano in iscena, saltellando e cantando:)

Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?
È il più bel dei pescator
Un anel mi pose in dito,
E mi disse: tornerò.
Da tre giorni egli è partito,
E perchè non ritornò?
Il brunetto del mio cor
È il più bello dei pescator.

(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...
II. Viva! viva! eccoli quà...
Pescat. (s'avanzano trasportando gli attrezzi pescherecci).
Ami e reti raccogliamo,
Chè la sera imbruna già.
(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci loro canestri)

Tutti Guarda, guarda che bottino...
Spoglio abbiam di pesci il mar.
Donne Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.
(tocchi lenti di campana)
Tutti È l'agonia... ave Maria! (s'inginocchiano)
Requie a chi muor... doni il Signor.
(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando)
Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa e ride in cor.
(scompariscono dietro le case)

SCFNA IV.

Carnioli solo.

Qui lo percorsi! È questo
Il loco dove attenderlo io volea,
All'angiolo vicino.
Qui il demonio dimentichi!... Le prove
Io gli darò del torto suo: vergogna
Sentirà di sè stesso ed all'amico
Ritornerà tutto l'affetto antico!
Povera Tilde, che soffrì tanto,
Spera!... avrà fine forse il tuo pianto.
A te renderlo giurai pentito...
Il ciel nell'opera m'assisterà...
Oh! di quel misero core tradito,
Angiolo santo, tu avrai pietà!
(guardando lungo la strada a sinistra)
È desso... non m'inganna! Eppur commosso
In vederlo son io...
(resta immobile con le braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante)

SCENA V.

Egidio e detto.

Carn. Eccomi a te!...
Egid. Signor del sangue mio

Voi siete!... io v'insultai... di vostra fede
Io dubitar potei... stolto ed infame
Perdon non merto...

Carn. (commosso) Egidio!!

Egid. (levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa) In questo scritto
Sta la vostra difesa, ed il mio delitto...
Leggete!...

Carn. (dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il vigliet-to) È il suo costume! (fissando Egidio con espressione)
Ed or?...

Egid. Anelo — A vendicarmi ed a morir...

Carn. Ritorna.
Ritorna in te!...
Nel cor ti parli, e pria
Di vendicarti, le tue colpe espia.
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita...

Egid. Che ascolto! (scuotendosi)

Carn. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà... rimorso!

Egid. Non proseguite!...

Carn. A lei...
Vieni seguir mi dèi.

Egid. No, mai!... ribrezzo; orrore
Destarle io sol potrò...

Carn. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(comincia a far notte e s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

Voci (dall'interno della casa)
Vergin divina — Del ciel regina
Prega per lei! — Prega per lei!

Egid. (come colpito da un terribile presentimento)
Qual funebre — Suon!...

Carn. Ahimè... tardi è già.
Egid. Cielo!... che dite?
Carn. (correndo verso la porta che s' apre innanzi a lui)
Voglio vederla!

SCENA VI.

Sertorio e detti.

Sert. (mostrand. sulla soglia è inorridito alla vista di Egid.)
Tu!!...
Egid. Ah!.. (indietregg. di qualche passo) Tilde!?
Sert. (con voce tremante) Non più!
Egid. Morta!... ella morta!...
Carn. Oh Dio!
Egid. (slanciandosi di nuovo verso la porta)
Vederla ancor vogl' io!
Sert. (respingendolo fieramente)
Scostati... va! carnefice,
L' opera tua compisti...
Ti scosta!... il suo cadavere
Ad insultar venisti?
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu gioir nel pianto?
Non mi conosci...? guardami!
Son io che t' amai tanto,
Son io che i giorni miei
Vivea beato in lei?...
Chi... chi dal sen quell' idolo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai... tu... barbaro
Sii... male... det... to...!
Carn. Ah, no!
(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)
Fra i rami fulgida la luna appare,
D' astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta! s' increspa il mare
Al molle bacio del venticel.
Carn. Ah! la sua voce!

Egid. (si scuote violentemente: stà per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira col grido)
L'infame !.. dessa !
Carn. (*correndo a sollevarlo*)
E il mar voragini non ha ?...
Sert. (che dall'accesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza) Per essa
Spenta mia figlia... per essa !... hai tu !
Carn. Pietà ! già troppo punito ei fu.
(s' avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto)
Tutto d'amore, tutto ha favella,
La luna, il zeffiro, le stelle il mar...
La barca è presta... deh vieni o bella
Amor c' invita... vivere è amar!
(Dalla casa di Sert.; s' ode ad intervalli la funebre pregh.ª)
Egid. (nella massima esaltazione)
Ah taci, perfida !... dove mi celo ?
In ira agli uomini mi veggo, al cielo !
Carn. In me un amico ti resta ancor...
Sert. Ahimè !... commosso mi trema il cor.
Egid. Morir lasciatemi !... morir anelo...
Carn. Vivi !... alla gloria serbati...
Sert. (intenerito)
Ti sia clemente di sua pietà.
Egid. (s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza indi si abbandona fra le braccia di Carnioli)
L' arte !... la gloria !
Carn. Redento è già !!!

Gruppi analoghi — Cala la tela

Fine del Dramma lirico.

Libretti per Musica a Cent. 20 ciascuno.

L' Ebreo.
La Muta di Portici.
Ermelinda.
Beatrice di Tenda.
I Puritani ed i Cavalieri
La Sonnambula.
La Straniera.
Giulietta e Romeo.
Bianca e Fernando.
Il Pirata.
Zaira.
Norma.
Le Follie Amorose.
Il Matrimonio segreto.
Le astuzie femminili.
Pipelè o il Portinajo di Parigi.
Il Birrajo di Preston.
La Fidanzata Corsa.
Stella di Napoli.
Tutti in Maschera.
Poliuto.
L' Elisir d' Amore.
Gemma di Vergy.
Lorenzino de' Medici.
Pia dei Tolomei.
Belisario.
Maria di Rudenz.
Anna Bolena.
Jone l'ultimo giorno di Pomp.
Elnava o l'assedio di Leida.
I Pirati Spagnuoli.
Guglielmo Tell.
Matilde di Chambran.
Mosè in Egitto.
Semiramide.
Otello il moro di Venezia.
Crispino e la Comare.
I due Ciabattini.
Folco d' Arles.
Don Checco.
Morosina l'ultimo de'Falieri.
Le Cantatrici Villane.
Marta.
Otto mesi in due ore.
Olivo e Pasquale.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
Il Furioso nell' Isola di S. Domingo.
Marino Faliero.
Parisina.
Boberto Devereux.
Maria de Rohan.
Don Pasquale.
Maria Padilla.
La Favorita.
Maria Stuarda.
L' Esule di Roma.
L'Ajo nell' imbarazzo.
Betly.
La figlia del Reggimento.
Bondelmonte. — Saffo.
Il Giuramento.
Il Bravo di Venezia.
Orazi e Curiazi.
La Vestale.
I Briganti.
Elena di Tolosa.
La Contessa d'Amalfi.
Marco Visconti.
Virginia.
La Figlia di Mad. Angot.
Il Trovatore.
La Traviata.

Luisa Miller.
Rigoletto.
I due Foscari.
Un ballo in Maschera.
Alzira.
Simon Boccanegra.
Ernani.
Nabuccodonosor.
Attila.
I Lombardi.
I Masnadieri.
Macbeth.

Detti a Cent. 30 ciascuno.

La Festa di Piedigrotta.
Il Diavolo mal maritato.
Aladino l'Abate Taccarella.
La Figlia del Marinaio.
Aida.
La Forza del Destino.
Don Carlo.
I Vespri Siciliani.
L'Africana.
Roberto il Diavolo.
Gli Ugonotti.
Il Profeta.
Dinorah o il Pellegrinaggio.
Camòens.
Fausto.
Ruy-Blas.
Linda di Chamonix.
Don Sebastiano.
Vittor Pisani.
Il muratore di Napoli.
Cicco e Cola.
Tizio Cajo e Sempronio.
Osti e non Osti.
Le Precauzioni.
Il ritorno di Pulc. da Padova.
L' Ebrea.
La Campana dell'Eremita
Le Educande di Sorrento
La bella Elena.
Barba-Bleù.
Il Pellegrino Bianco.
Alba d' Oro.
Esmeralda.
La figlia di Domenico.
Mignon.
La Devadecy miezo li pazz
Olao Chimera Lirica.
Il Barbiere di Siviglia.
La Gazza Ladra.
I due mariti.
Don Giovanni. — Carme
Il Finimondo.
I 3 regni o il bene e il mal
Rosetta la Giardiniera.
Zorilla melodram. giocoso
Il Babbeo e l'intrigante.
Il Pipistrello.
Giroflè Giroflà.
Il Pompon.
Napoli di Carnevale.

Cent. 50.